

La formazione degli operatori territoriali
nella prevenzione del crimine

Danila Zappalà

**LA FORMAZIONE DEGLI
OPERATORI TERRITORIALI
NELLA PREVENZIONE
DEL CRIMINE**

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Danila Zappalà
Tutti i diritti riservati

*Questo libro è dedicato
ad una bimba,
dolcissima ed indifesa, che amava il cielo e le stelle
ed alla quale promisi un giorno che avrei regalato un be
telescopio...
Adesso è morta...
vittima di un carnefice che l'ha perseguitata, molestata ed uccisa
a soli nove anni...
Senza che nessuno si accorgesse mai di niente...
A Lei dedico tutti gli sforzi
e la dedizione per una professione
che sempre più spesso mi fa sentire inutile
ed impotente di fronte a tanta cattiveria, ma che rimane l'ultima
speranza che mi resta per tentare di impedire che altri piccoli
angeli subiscano la sua stessa terribile sorte...*

Prefazione

La formazione degli operatori territoriali, finalizzata alla prevenzione del crimine, ha come proprio oggetto specifico la storia generale delle teorie socio-pedagogiche e lo sviluppo delle istituzioni educative, allo scopo di dare significatività al presente attraverso il continuo confronto tra un passato evocato ed un presente vissuto.

Proprio per spiegare il nostro presente la ricerca storiografica ritiene necessario esaminare attentamente i fenomeni culturali e sociali generali in modo da scoprire i rapporti di reciproca influenza che possono venire stabiliti tra le stesse teorie pedagogiche, i fatti educativi e la risposta della società al crimine e a tali fatti e teorie. Ecco allora la necessità di tener conto delle condizioni socio-politiche generali, così come si presentano nelle diverse epoche, e dei mutamenti sopravvenuti equilibrando il tutto con lo spazio che doverosamente deve essere riservato alle figure più significative dell'evoluzione umana, scientifica, giuridica, criminologica e socio-pedagogica, nel corso dei secoli.

In una tale prospettiva ho ritenuto importante riportare integralmente i passi di alcuni degli autori citati, perché in essi è racchiusa tutta la forza di un accorato appello che viene da loro rivolto non soltanto

agli uomini di scienza e di cultura ma anche e soprattutto ai giovani operatori territoriali che verso questa scienza e questa cultura muovono i primi passi ed il cui operato segnerà il futuro e l'evoluzione della società. Solo così, a mio avviso, possono essere create le premesse per un'educazione permanente e finalizzata ad un'efficace azione di prevenzione del crimine.

E così come ogni scienza ha un metodo, che il filosofo Kant chiama "logica applicata", così ce l'ha anche la ricerca; e questo mio elaborato è frutto di una ricerca, di una lunga ricerca.

Mi preme esporre le tappe di questa ricerca ed il metodo da me utilizzato per la stesura per offrire un quadro esauriente del percorso logico seguito; tutto ciò al fine di facilitare la comprensione di questo elaborato che è stato redatto in un'ottica che è, e rimane, quella di fornire un valido, efficace e generico contributo in materia di "Formazione degli Operatori Territoriali nella prevenzione del crimine."

Dall'educazione pedagogica nel passato alle esigenze formative degli operatori territoriali oggi; dai concetti enunciati in *"Della Pubblica Felicità"*, in relazione alla formazione degli operatori e al crimine, a quelli che troviamo in *"Dei Difetti Della Giurisprudenza"* di Ludovico Antonio Muratori; dalle vecchie metodologie di approccio allo studio del crimine alle nuove tecniche di prevenzione e controllo della criminalità; da operatori territoriali, criminalità e giustizia penale, nel contesto sociale, al progetto europeo "For-W.O.L.F."

Questi ed altri gli argomenti affrontati in questo mio elaborato ed il tragitto logico-organizzativo, corpo di tutta la mia ricerca, seguito per la stesura dello stesso.

Diceva Hegel¹ che non faremo mai diventare un cane spirituale facendogli mangiare fogli su cui siano scritte cose spirituali. O lo si è spirituali (nel senso tedesco del termine, che equivale a colto, creativo, capace di oggettivazioni valide) oppure non lo si è, e di certo non lo si diventa.

Questo elaborato si tiene strettamente ancorato all'obbiettivo che sopra è stato più volte indicato, eppure si presenta con un carattere di novità sia culturale che didattica: la verifica operativa. Essa, ci auguriamo, continuerà ad aver luogo sul territorio anche in futuro e siamo certi che non potrà che dare una risposta sociale positiva, contribuendo alla formazione di tutti gli operatori territoriali (siano essi insegnanti, poliziotti, assistenti sociali, magistrati, volontari oppure semplici genitori) per la prevenzione del crimine.

L'intento di chi scrive è quello di stimolare alla riflessione chi opera e lavora nel vasto e variegato campo del mondo, al fine di favorirne la crescita e la formazione mediante un'accurata analisi dei preziosi contenuti dell'insegnamento tramandatoci dai grandi uomini del passato sugli scritti di alcuni dei quali ci soffermeremo più che sugli altri, perché essi hanno, indubbiamente, tanto da insegnarci anche oggi.

Speriamo di essere riusciti nell'intento.

¹ Mancini, I., *Diritto e Società* Studi e Testi, Ed. Quattroventi, Urbino 1993, pag.328.

Elementi di Storia della Pedagogia e della Formazione

1.1 *La preistoria della pedagogia*

Che è la vita stessa che insegna ad un bambino a vivere insieme ai suoi simili e ad adattarsi al loro stile di vita per farlo proprio, se ne erano già accorti i nostri antenati secoli e secoli fa. Il punto da chiarire, però, è ciò che di un bambino si vuol fare, cioè cosa si vuol farlo diventare da adulto. In tal senso, c'è in ipotesi un processo pedagogico da mettere in atto che avrà come risultato e verifica un'educazione mirata ed intenzionale. Se, però, tale processo pedagogico non è stato ancora elaborato, con i suoi principi ed i suoi metodi, ciò non vuol dire che non avrà luogo alcun processo educativo: esso ci sarà lo stesso, infatti, però sarà spontaneo e naturale. Esso metterà in pratica, ripetendoli, modelli di carattere generale acquisiti dal gruppo di appartenenza e trasmessi, poi, alle generazioni future nella stessa maniera.

“L'educazione è la tecnica collettiva con la quale una società inizia la sua giovane generazione ai valori e alle tecniche che caratterizzano la vita della sua civiltà”², scrive non a caso H.I. Marrou, ed in effetti,

² Marrou, H.I., *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma Studium 1950, pag. 11.

quando non esistevano né la pedagogia né alcuna forma di educazione, così come le intendiamo noi ai nostri giorni, per legge di natura ogni gruppo umano doveva continuarsi nei nuovi nati e perciò li aiutava a crescere e li addestrava ad entrare nelle credenze e nelle esperienze del gruppo. Il singolo, cioè l'individuo, era in sottordine al gruppo e la sua esistenza era giustificata solo in quanto funzionale ad esso. Questo accadde per molti secoli durante la preistoria e, quindi, di riflesso, gli unici modelli per i bambini erano gli adulti.

Ci si avvierà alla pedagogia quando si potrà rispecchiare sull'educazione una ragionata visione generale del mondo e dell'esistenza ed una precisa concezione dell'uomo e del suo destino.

In tutte le comunità umane si ripetono gli stessi cicli: dapprima i contenuti delle esperienze, affidati alla memoria, diventano tradizione e saggezza; poi lo sviluppo dell'organizzazione sociale impone regole di comportamento finché si giunge all'elaborazione dei primi simboli grafici e all'istituzione delle prime scuole.

Lungo la strada di questa evoluzione è stato *scoperto* dapprima il fanciullo, poi il bambino piccolo, poi l'adolescente ed, infine, l'adulto.

Nel frattempo la pedagogia scriveva la sua storia.

1.2 *Antichi poeti, narratori ed educatori*

Quando la civiltà comincia ad evolversi affiora negli uomini l'esigenza di ordinare alcuni modelli educativi da trasmettere alle generazioni future.

Le grandi civiltà antiche hanno quasi tutte dei testi,

a volte enciclopedici, nei quali veniva raccolto, di solito in modo anonimo, tutto ciò che doveva essere tramandato. Così avveniva in Cina, e anche in India. Cina ed India, però, erano assai lontane dall'Occidente e soltanto molti secoli dopo il loro fiorire vennero riscoperte quelle antiche civiltà.

La stretta parentela degli Europei è con le civiltà mediterranee e mesopotamiche, con la forma che ivi venne assumendo l'educazione con un'evoluzione che secondo Marrou "rispecchia il passaggio progressivo da una cultura di guerrieri a una cultura di scribi"³.

Di una cultura di questo genere, che affonda le sue radici nelle scuole degli scribi egiziani, mesopotamici e siriani, si ha larga traccia anche nell' Antico Testamento, specialmente nel *Libro dei Proverbi*, vero manuale di educazione morale per la formazione del funzionario, al quale la saggezza tradizionale è proposta e data da imparare sottoforma di aforismi.

Se la scrittura era cosa sacra, ispirata dal dio Thoth in Egitto e dal semidio Nabù in Mesopotamia, nobile esercizio era la lettura, punto di arrivo di un'alta qualificazione raggiunta ed espressione di un privilegio di cui pochi potevano godere.

Le letture furono già anticamente i documenti della saggezza, ed è da supporre che le applicazioni didattiche di quella *saggezza* facessero largo uso dell'aneddoto, della favola e dell'allegoria, riconducendo al racconto orale ciò che nella sintesi scritta era aforisma, proverbio, ammonimento, precetto.

Dalle scuole degli scribi la *saggezza* si diffondeva tra la gente soprattutto con la *favola*, schema elementare migliore, ed anche più divertente e semplice, per tra-

³ Marrou, H.I., *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma Studium 1950, pag.12.